

Virtuosismi Sacri

G. LEGRENZI (1626-1690) - Mottetto a voce sola "Laudibus concino, plausibus celebros"

G. B. BREVI (1650-1725 ca.) - Cantata Sacra "O Spiritus Angelici"

G. P. COLONNA (1637-1695) - Mottetto a voce sola "O coeli devota"

G. FRESCOBALDI (1583-1643) - Canzona III dal Secondo libro di toccate

F. DURANTE (1684-1755) - Cantata Sopra il Giudizio Particolare

F. DURANTE - Cantata del Figliuol Prodigio

F. DURANTE - Cantata Sopra il Giudizio Universale

Di pari passo con l'affermarsi di una sensibilità sempre più incline alle suggestioni del nascente teatro musicale, la produzione sacra del Seicento italiano si caratterizza per una spiccata tendenza alla connotazione drammatica del testo, adoperando gli stessi procedimenti in uso nello stile monodico profano.

Il programma di questa sera intende percorrere la vocalità italiana sei-settecentesca attraverso i generi più in voga al tempo: il *mottetto a voce sola* su testo latino - ovvero la *cantata sacra* ad esso strettamente imparentata -, e la *cantata spirituale* in lingua italiana con accompagnamento di basso continuo. I testi musicati sono ispirati più o meno direttamente alla Sacra Scrittura, rifacendosi talvolta a parabole particolarmente note (le cantate di Durante ispirate al 'figliuol prodigo' e al 'giudizio universale'), in altri casi ad aspetti peculiari della spiritualità cristiana come il culto mariano (Legrenzi, Colonna).

Il mottetto "Laudibus concino" del compositore di scuola veneziana Giovanni Legrenzi è un esempio emblematico di impiego 'didascalico' della scrittura vocale. Le diverse invocazioni alla Madonna e l'invito alla preghiera rivolto alla comunità dei devoti prendono forme musicali differenti, ora dolci ora concitate a seconda dell'immagine suggerita dal testo. Abbiamo così figure veloci sulle parole "populi venite, currite[.]" melismi di sapore modale sul 'canto degli Angeli' a Maria, rapide quartine di sedicesimi sul giubilo alleluiatico finale, il tutto senza formale soluzione di continuità fra le sezioni che compongono il brano. Stessa alternanza di immagini musicali e testuali di tipo contrastante, qui formalmente espresse in recitativi ed arie separate, si riscontra nella *cantata sacra* "O spiritus angelici" del bergamasco Giovanni Battista Brevi. In maniera non troppo dissimile dal mottetto sacro, la cantata qui proposta si articola in tre arie in tempo lento e veloce introdotte ciascuna da un breve recitativo, e si conclude con un 'presto' di

carattere virtuosistico a sancire nuovamente l'alleluia finale. Il tema dominante nel testo è l'anelito umano verso la pace del cielo. La musica raffigura in un crescendo progressivo di concitazione e gioia il desiderio dell'anima di nutrirsi della sola manna divina, autentico conforto all'uomo bisognoso di fede e speranza.

Con un altro mottetto dedicato al culto mariano, "O coeli devota" del bolognese Giovanni Paolo Colonna (conosciuto organista e autorevole didatta del suo tempo, maestro fra gli altri di Giovanni Bononcini), si conclude la prima parte del concerto, interamente dedicata a composizioni sacre su testo latino per voce di contralto.

Nella seconda parte invece veniamo introdotti nell'universo musicale della *cantata* settecentesca, genere alla cui fortuna hanno contribuito alcuni fra i maggiori nomi del barocco italiano quali Vivaldi, Carissimi, Stradella ecc. Quelli qui presentati sono nella fattispecie tre esempi significativi di *cantata spirituale* – così definita per distinguerla dalla più diffusa *cantata profana* – e nascono dalla penna del napoletano Francesco Durante, allievo di Alessandro Scarlatti ed autorevole studioso dell'armonia e della prassi del basso continuo. Figura di musicista sinceramente devoto, Durante fu perlopiù autore di composizioni sacre e tralasciò volutamente il teatro musicale, pur essendo maestro di importanti operisti di scuola napoletana quali Jommelli, Paisiello, Pergolesi, Piccinni. Un gesto scopertamente teatrale sembra però percorrere arie e recitativi nelle tre cantate qui proposte, ispirate rispettivamente alla parabola del figliuol prodigo e all'escatologia cristiana. La musica raffigura la disperazione e lo sconforto, come anche il fremito di speranza e la gioia per la salvezza che pervadono l'animo umano dinanzi alle verità rivelate del giudizio particolare e di quello universale. Ancora una volta la ricchezza dell'invenzione vocale italiana si esprime attraverso un materiale figurativo variegato e d'effetto - ampi salti di registro, passaggi veloci, uso descrittivo del cromatismo e una certa ricchezza armonica – che nulla ha da invidiare alla scrittura teatrale e più ampiamente profana. All'interno del percorso musicale proposto si è pensato pertanto di inserire una canzona per solo cembalo tratta del Secondo libro di toccate (1627) di Girolamo Frescobaldi. La vasta produzione per tastiera del musicista ferrarese si caratterizza per un elevato grado di astrattezza e complessità concettuale, e suona all'orecchio moderno come pervasa da certo misticismo e spiritualità, pur in assenza di una specifica destinazione liturgica. Anche in questo caso stupiscono l'estro e l'abilità del musicista barocco che, in ossequio alla 'teoria degli affetti', sviluppa un discorso musicale in grado di evocare, anche col solo ausilio della tastiera, contrasti e chiaroscuri dall'evidente richiamo drammaturgico.

G. LEGRENZI (1626-1690) - Mottetto a voce sola "Laudibus concino, plausibus celebros"

<p>Laudibus concino plausibus celebros festive resonans Mariae. Ah ah populi venite celeres currite hilares et concinat hic laetum cor carum nomen Mariae. Quam ineffabile quam laudabile semper quam venerabile nomen Mariae. Te cantat decus Angelicum te laudat turba celitum te decorant Celestia o carum nomen Mariae. Ite iam pericola ite mortis vincula in nomine Mariae. Quia hilaris quia celebris gaudet caste gaudet pie qui clamat nomen Mariae. Alleluia</p>	<p>Canto con lodi e celebros con plausi festosi il nome di Maria nella gioia. Ah popoli accorrete con gioia e canterà il cuore nella letizia il caro nome di Maria. Quanto ineffabile e degno di lode eterna, quanto venerabile è il nome di Maria. A te canta la dignità degli Angeli, a te innalza le sue lodi e tributa onori la moltitudine dei Cieli o caro nome di Maria. Dileguatevi pericoli e vincoli mortali nel nome di Maria. Poiché lieto e solenne gioisce nella devozione e nella purezza chi acclama il nome di Maria. Alleluia</p>
---	--

G. B. BREVI (1650-1725 ca.) - Cantio Sacra "O Spiritus Angelici"

<p>O spiritus angelici, quis vestrum me restaurat cum liquore divino, cum manna coeleste? Sum anima afflicta in poena relicta. Potest solum mea tormenta coeli cibus mitigare. Si me alit, sum contenta, nescio plus desiderare. O panis angelorum, o dulce manna. O liquor quam suavis, si te gusto si te libo, vitam aeternam bibo. O fons, sed amoris, o esca sacrata, o stilla beata, o esca sacrata divini amoris, divini ardoris. Te frui suspiro, gustare te spero, sperando respiro, nec maesta despero. Alleluia</p>	<p>O angeli del cielo, chi fra voi può ristorare la mia anima col nettare divino, con la manna celeste? Afflitta è l'anima mia, abbandonata alle sue pene. Solo la manna dei cieli può alleviare i miei tormenti. Se essa mi nutre sono appagata, altro non desidero. O pane degli angeli, o dolce manna. O nettare soave, se bevo di te, bevo la vita eterna. O fonte d'amore, o cibo santo, o gocce beate di divino amore, di divino ardore. A te anelo, spero di nutrirmi di te, e in questa speranza vive l'anima mia, e non teme la tristezza. Alleluia</p>
---	--

G. P. COLONNA (1637-1695) - Mottetto a voce sola "O coeli devota"

<p>O coeli devota serenitate ridentes In tanta solemnitate admiramini. Et obstupescite hodie Universi terrarum tactus sacratissimam Mariae virginis festivitatem celebrant Desertissimi oratores exornant vos Angelicae tubae musicis savete.</p> <p>Angeli currite plaudite cherubim dicite Seraphim virginis glorias plaudite. Dicite seraphim virginis glorias.</p> <p>Ecce ancilla trinitatis, ecce sancti spiritus Ecce nata summis patris, ecce sponsa coelitus.</p> <p>Ad delicias ad hortum accedant pive mentes Ubi salubris ades o speciosa oliva o palma cades.</p> <p>Timpana resonent pecora concinant Fistolae dedicent qualiter gaudeant.</p> <p>Haec ergo corde condite nam matris alma dignitas. Et voce laeta pangite. Est filiorum bonitas.</p> <p>Fons vobis sic haec gratiae sit porta cunctis coelitus nunc semper pura facie sic dabit cor anhelitus.</p> <p>Alleluia.</p>	<p>O voi che siete lieti nella pia serenità del cielo A voi sia lode in tanta solennità. E oggi stupitevi nella gioia, perché le terre tutte celebrano la santissima festa della vergine Maria, I più fecondi oratori la ornano di poesie, le tube angeliche innalzano le loro musiche.</p> <p>Correte Angeli, tributate plausi, ditelo cherubini, lodate serafini le glorie della vergine. Dite serafini le glorie della vergine.</p> <p>Ecco l'ancella della trinità, ecco i santi spiriti, ecco colei che è nata da sommi genitori, ecco la sposa dei cieli.</p> <p>Le pie menti accedono alle delizie dell'orto celeste, quando ti avvicinerai o olivo magnifico, o palma cadrai.</p> <p>Risuonino i timpani, cantino gli animali, e così consacrino i flauti e gioiscano.</p> <p>Celebrate con cuore dunque la dignità dell'anima materna. Cantate con voce lieta. Questa è la bontà dei figli.</p> <p>Questa sia per voi fonte di grazia, alla porta dei cieli il cuore rivolgerà sempre il suo anelito con sguardo benevolo.</p> <p>Alleluia</p>
---	---

F. DURANTE (1684-1755) – Cantata Spirituale Sopra il Giudizio Particolare

RECITATIVO

Dunque tra pochi istanti dovrò spirar
che pena veder la morte
che col braccio in alto
già lancia il fiero colpo
mirar l'eterno Giudice
che chiede ragion del viver mio
oh felice di me, se dir poss'io:
tu sai Signor
tu sai quanto finor t'amai
te sol mio Dio conobbi ed adorai
di me decidi
come giusto apparisce al tuo cospetto
dolce l'udir vieni mio servo eletto,
che di mercé sei degno:
caro servo fedel vieni al mio Regno.
Ma ahi me sventurato
se mirando l'orror dé falli miei,
vanne dirà alla prigion dé rei.

ARIA

Doppio sentiero
ancora aperto
a voi discerno
questo che grande e facile
profondasi all'Inferno:
quello che sembra ognora angusto
inaccessibile
quello conduce al Ciel

Per l'uno a gran tormenti
andrà quel peccatore
per l'altro a gran contenti
quell'anima fedel.

F. DURANTE (1684-1755) - Cantata del Figliuol Prodigio

RECITATIVO

Chi per pietà rende al caro genitor privo di lui
da lui lontano in queste selve ignote
più riposo non ho non ho ristoro
languisco, anelo e di disagio io moro in rei dilette e giochi
il mio retaggio ho dissipato invano indiscreto villano
son costretto a servir empio costui di fatiche m'opprime
mi nega l'alimento ed a pascer mi manda un sozzo armento.
Infelice mia sorte
orsi, leoni
ch'avidì già di preda
in traccia andate
venite a me... ah nò... fermate...
chi sà che il mio Padre amante
non pensi a me pur ora:
perché non torno a lui?
che fo? che tardo? sorgo...
sorgo, dunque, e m'invio
addio Pastori
Selve, Capanne,
armenti addio
in questo giorno
al patrio nido
al caro Padre io torno.

ARIA

Coll'affetto e col mio pianto
torno al Padre questo di
piango e grido ahi sventurato
figlio ingrato al genitor

Contro il Cielo ancor peccai
troppo errai l'intendo sì
sì l'intendo e mesto intanto
io detesto il proprio error.

Siegue Accoglienza pietosa

RECITATIVO

Non più, Figlio, non più
tutto ascoltai e pur anch'io provai
nelle miserie tue benché lontano
vivesti tu dal mio paterno affetto
col pensier, coll'affetto
era teco il cor mio
ma deh vada in oblio
ogni da te commesso fallo.
Il padre tu ritrovi pietoso e sei contento
e pur contento io sono
or che ritrovo pentito il dolce pegno
l'abbraccio, gli perdono
e questo è poco

ministri olà
rendete candide auguste
e di bei fregi ornate le vesti
al figlio mio così
così s'onora chi torna al padre
e questo è poco ancora.
Che più?
del tuo fedel ritorno
voglio festivo giorno
goder con te fra l'allegrezza e il canto
tant'è il piacer... ma perché piango intanto

ARIA

In queste che si sciogliono
lagrime dal mio ciglio
vedi il piacer che inondami
nel rivederti o figlio
mira il paterno affetto
vedi la mia pietà.

Quanto per te smarrito
fu grande il mio tormento
ora il piacer ch'io sento
tanto maggior si fa.

F. DURANTE (1684-1755) - Cantata Sopra il Giudizio Universale

RECITATIVO SPAVENTOSO

Al risuonar di spaventose trombe
ecco risorto ogni uomo
ecco s'invia
colla divisa d'innocente o reo
alla valle fatale.
Apresi il Cielo, e comparir si vede
l'augusta Croce
ecco l'empireo stuolo
delle angeliche squadre:
ecco il tremendo Giudice sempiterno
cinto di maestà di gloria adorno
con lampi e tuoni ire e saette intorno
Ei si favella
Udite e inorridite.
Il sangue mio sparso in torrente e poi
calpestato così grida al mio trono
vendetta eterno Dio
vendetta e non perdono
chiama il Ciel vuole il Padre e voglio anch'io.
Alla prigion del pianto
ah! terribil decreto al foco eterno:
fulminati da me vadano i rei.
Uno tra quelli o peccator tu sei
vendicato così de torti suoi
a suoi cari si volge
sereno ed amoroso
di sue bell'alme elette amante e spose
venite al Regno mio
Regno di gloria eterna, eterna vita
spose venite il Genitor v'invita.

ARIA

Vario splende il Sole ancora
Se discende a Ciel sereno
sopra il fonte, al prato in seno
vedi i fiori e 'l fonte allora
il suo raggio innamorar

Ma se il Cielo è tetro e fosco
dentro il lago nero il bosco

verde torbido il baleno
atterrire e minaccia.